

La razionalità del vegetarianismo

di Tommaso Franci

Razionalità significa avere ragione. Avere ragione significa mettere a tacere (senza violenza – persuadendo chi non è violento e disponibile alla persuasione). Consiste nel mettere un punto fermo. A partire da certe condizioni iniziali. Es. $1+1=2$. La ragione – che va riconosciuta: e qui sta il problema educativo e politico – risulta quindi qualche cosa di dispotico. Di dispotico ma giusto. L'ingiustizia essendo la prova che non si ha o che non si aveva ragione. Se ad $1+1$ non faccio seguire 2 ma un qualsiasi numero a scelta sarò ingiusto verso i numeri annichilandone l'identità (che risiede nelle varie grandezze e/o posizioni nella scala degli ordinali, dove ordine sta per giustizia e/o razionalità). E la prova dell'ingiustizia mi sarà data dal fatto che con numeri messi a caso non potrò elaborare ad es. una matematica. Sarò ingiusto quindi anche verso me stesso deprivandomi di possibilità operative (in questo caso: di calcolo). La matematica è giustizia. Nella misura in cui matematica è equazione. E dopo un'equazione ci può essere solo un punto fermo. (Ingiuste semmai sono le politiche capitalistico-consumistiche che si servono esclusivamente di calcoli od operazioni parzialissimi e sclerotici senza metterli in relazione con la gran messe di computi richiesti da giustizia ambientale e sociale. Oltreché da un'intelligenza della complessità).

Per tradurre in termini fisici ciò che in teoria dell'argomentazione si dice "razionalità" (che è diverso da razionalismo!) o "avere ragione", potremmo evocare l'equilibrio termodinamico. Quando temperatura e pressione sono uniformi e tutte le reazioni chimiche sono terminate. In questa situazione – che non è quella (instabile) della superficie dei pianeti – non si ha vita. L'"avere ragione" di cui ci occupiamo qui invece fa della vita (e sussistenza) la condizione di equilibrio e uniformità rispetto ad ogni intervento.

Il silenzio e lo stop – del domandare, del discutere, del persuadere – indicano che l'equazione è risolta. Anche se il risultato fosse un numero periodico, comunque l'eguaglianza è stata determinata. Senza giustizia come razionalità non avremmo mai avuto dei computer né i computer potrebbero far "girare" dei programmi. Talora qualche irrazionalista – in Italia, Umberto Galimberti – specula sul dispotismo della ragione sostenendo la ingiusta o falsa equazione per cui se la ragione è dispotica e il nazismo fu dispotico quant'altri mai allora il nazismo fu razionale quant'altri mai e la razionalità – da cui la tecnologia – è cattiva. Ma è facile dimostrare come il nazismo non fosse razionale. Se non altro perché autodistruttivo. Il suo bellicismo era tale – per tacere di tutto il resto: a partire dalla, del pari autodistruttiva, persecuzione di intellettuali e scienziati!

Il vegetarianismo – nella misura in cui è razionale o ha ragione – non ammette repliche né dilazioni. Razionalmente si può non essere vegetariani solo dimostrando che il vegetarianismo non ha ragione. Una volta dimostrato che ha ragione però non si può (razionalmente) non essere vegetariani. Si può continuare a mangiar carne solo perché irrazionali. O perché nel torto. O perché nell'ingiustizia. In quel che segue cercheremo di dimostrare che il vegetarianismo ha ragione.

Distinguiamo una razionalità relativamente *a priori* o teorica ed una relativamente *a posteriori* o pratica. Dico relativamente perché *assolutamente* non si dà né *a priori* né *a posteriori*: si tratta, con varie percentuali, sempre di un mix. Ciò che risulta *a priori* secondo un rispetto, risulta *a posteriori* secondo un altro e così via. In un circolo virtuoso, anche. Senza considerare che l'etimo stesso di "assoluto" ("sciolto da": ogni cosa, ogni limite ecc.) è antiecologico.

Ecco quattro ragioni (relativamente) *a posteriori* o pratiche o empiriche per il vegetarianismo. Si tenga presente che basterebbe *uno solo* dei seguenti argomenti per rendere il vegetarianismo *razionalmente* necessario. Pertanto qualora ne venissero confutati alcuni di questi argomenti non vi sarebbe giustificazione razionale al carnivorismo senza averli prima confutati tutti quanti.

Prima ragione a posteriori: l'insostenibilità biologica (e geologica: ci manca la terra sotto i piedi!)

Il carnivorismo – con ca. 7 miliardi di terrestri, dato in crescita esponenziale – risulta biologicamente insostenibile. Accurati calcoli in tal senso dovrebbero oramai essere di dominio pubblico avendo raggiunto, pur se con il solito colpevolissimo ritardo, anche le pagine dei quotidiani. Nella bibliografia in calce i riferimenti per il rinvenimento di questi dati (da nessun ente o soggetto scientificamente riconosciuto smentiti).

Ma perché mangiar carne risulta biologicamente insostenibile richiedendo tanta più acqua, rendendo l'aria tanto meno respirabile e la quantità di suolo tanto minore (da destinare ad ambiti extra-alimentari), rispetto al vegetarianismo? Per un quantificabile motivo di catena alimentare. Per un quantificabile motivo di spreco irrazionale – con i deficit che superano, fino a mettere a repentaglio la vita, i benefit – d'energia. Il dato esemplificativo. Ogni anno gli animali allevati per l'alimentazione statunitense consumano ca. 157 milioni di tonnellate di vegetali per produrre ca. 28 milioni di tonnellate di cibo: i rimanenti 129 milioni vengono persi nella catena. Come si arriva a simili sperperi?

Tutti i fenomeni che avvengono nella vita della biosfera sono dissipativi e quindi per sussistere hanno bisogno di energia. L'unica sorgente di energia relativamente perenne è costituita dai fotoni che arrivano da una stella (nel nostro caso il Sole). La fotosintesi trasforma una parte di questo flusso incidente sulla Terra in struttura organica. Al mio organismo di essere umano servono per attuare quella sua forma di sussistenza che è la vita ca. 2000 calorie al giorno. Assumo tale energia sottoforma di nutrienti che prelevo – direttamente o indirettamente – dall'ambiente (l'insieme "giusto" di prodotti – storicamente divenuti ad esistere e co-esistere – organici ed inorganici che rendono possibile la vita dell'uomo sulla Terra). A parità di nutrienti, l'ambiente per fornirmi l'energia che mi serve (e che l'ambiente stesso – con il processo storico di adattamento reciproco – mi ha richiesto, a me essere umano) consuma più o meno energia: ovvero risorse; ovvero consuma più o meno di se

stesso. Ora: siccome l'ambiente è finito o limitato, oltre certi consumi si distrugge fino a compromettere a vari livelli la vita (cioè la sua storia o divenire risulta negativa o inospitale per la vita).

Se l'ambiente mi fornisce (o io gli estorco) le 2000 calorie (di cui ho bisogno e di cui esso mi ha fatto avere bisogno per esistere come uomo) tramite vegetali, l'ambiente consumerà soltanto quelle risorse che gli servono per produrre le 2000 calorie tramite vegetali. Se invece mi fornisce (o io gli estorco) le 2000 calorie tramite animali, l'ambiente per produrre questi animali dovrà prima produrre i vegetali necessari alla loro alimentazione. Consumando così di più (*grosso modo il doppio?* No: per produrre 1 kg di carne servono 16 kg di vegetali!) che se, per ottenere le 2000 calorie, dovesse fornire soltanto vegetali.

Se poi l'animale che mangio – o che uccido, per la pelliccia ecc. – è un carnivoro (es. il tonno), il consumo (esaurimento, mancanza di possibilità future, morte) dell'ambiente sarà addirittura maggiore. Vegetali + animale che si ciba di vegetali + animale che si ciba dell'animale che si ciba di vegetali.

Alla fine di una simile catena (insensata o irrazionale: perché se lo scopo è alimentarsi e questo scopo è conseguibile benissimo, anzi meglio, senza carne non v'è ragione d'innescare catene del genere) ci sarebbe l'uomo. Anzi, ci sarebbero 7 miliardi di uomini. Troppi – matematicamente: per il suolo, per l'aria, per l'acqua di una Terra finita.

1) *Suolo*. Con un lavoro inutile, coltiviamo campi non soltanto per l'alimentazione umana (gli uomini non si nutrono unicamente di carne) ma anche per quella di animali d'allevamento. Per ottenere alla fine del processo lo stesso apporto calorico di un'alimentazione vegetariana, ma con un consumo di risorse (e quindi di *futuro*, di *possibilità* – nonché di *dolore*) molto maggiore. *Ogni mese* nel mondo un numero *doppio* – rispetto alla popolazione umana mondiale – di animali (14 miliardi!) viene macellato. Questi animali vengono fatti nascere per essere uccisi: nel mentre, consumano (il suolo che calpestano, il suolo che serve alla loro alimentazione, l'acqua ecc.). E il tutto senza ragione (le tradizioni non sono – né razionalmente né storicamente – ragioni: non mettono certo a tacere nel senso su specificato). Estrinsecamente. Nascite e uccisioni irrazionali. Superflue. Possiamo ottenere i nutrienti e le calorie che ci servano senza nulla di tutto questo. Senza tagliarci (con il suolo e l'aria e l'acqua) il futuro e senza arrecare tanto dolore (tautologicamente gli animali proveranno dolori paragonabili all'uomo, che è un animale). Senza essere tanto insensati. E stupidi – matematicamente. La Terra è finita (calcolo che non rientra nei – perciò irrazionali – calcoli economici dei consumisti). Si può disboscirla tutta per adibirla a pascolo o a semina. Ma allora gli animali che pascolano e che mangiano i frutti della semina – e che noi alleviamo per cibarcene – avranno sì cibo (e noi avremo sempre più di loro come cibo) ma paradossalmente non avranno a sufficienza aria respirabile. Quella che proviene dagli alberi. E nemmeno noi – che potremmo così morire rimpinzati di carne e soffocati non da questa ma dalla contaminazione atmosferica. Senza considerare che: le Nazioni Unite stimano che il 70% dei terreni ora adibiti a

pascolo sono in via di desertificazione. Con la desertificazione che risulta – allo stato attuale della tecnologia se non di per sé – irrecuperabile. Ogni pezzetto di carne, quindi, comporta (*porta-con-sé*: è questo portare-con-sé di tutte le cose e azioni che andrebbe insegnato!) un pezzetto di deserto in più. E un tot di aria (respirabile) in meno.

- 2) *Aria*. Coltivare con-porta deforestazione e le foreste danno ossigeno. Quando si parla di esse come di polmoni è letteralmente vero. Più carne = più coltivazione = più deforestazione = meno aria respirabile = morte. Non solo. Le piante contribuiscono a ridurre la quantità di anidride carbonica nell'aria. La distruzione delle foreste riduce la capacità di assorbimento naturale dei gas serra, accelerando il processo di concentrazione nell'atmosfera terrestre e il surriscaldamento climatico (*global warming*).

Inoltre: i gas animali – soprattutto bovini – gravano in modo pestifero sull'atmosfera incrementando anch'essi l'effetto serra. Mangiarsi una bistecca equivale, per l'effetto serra, a percorrere centinaia di chilometri in auto senza alcuno scopo. A vuoto (e con tanti effetti collaterali negativi però; i più a danno di innocenti: magari un albero o un bambino all'altro capo del pianeta). Avrei potuto mangiare delle lenticchie per nutrirmi e con ciò non precludere a me e al prossimo *possibilità future* a causa di un deficit respiratorio non bilanciato da benefit equiparabili. Si può equiparare al *non-respirare-per-sempre il gusto-di-una-bistecca-ora?* Altri effetti della deforestazione (dovuta non solo al carnivorismo ma anche all'edilizia, alle strade, alla coltivazione dei cosiddetti biocarburanti ecc.): instabilità idrogeologica del territorio; variazioni climatiche regionali; diminuzione della biodiversità (dove la diversità risulta – biologicamente – vita. Meno diversità = meno informazione = meno vita per tutti. Anche per coloro che in un primo momento possono essere sembrati trarre qualche vantaggio da – mettiamo – l'estinzione di una specie).

- 3) *Acqua*. Il settimanale statunitense «Newsweek» ha calcolato che per produrre cinque chili di carne bovina serve tanta acqua quanta ne consuma una famiglia americana media in un anno. Cinque kg di carne non bastano a coprire il consumo di una settimana per la stessa famiglia. In USA si mangiano all'anno 121 Kg. di carne pro capite. Ogni chilo di carne brucia ca. 20.000 litri d'acqua e l'acqua è un bene limitato quanto tutti gli altri. Noi siamo fatti al 70% di acqua. Una bistecca richiede: l'acqua per il mangime dell'animale; l'acqua per l'animale; l'acqua per la pulizia della stalla. Una dieta vegetariana sostituirebbe – in questo processo – all'animale da macello l'animale uomo, risparmiando acqua (o, in certo senso, uomini – se questi sono fatti di acqua) in tutte e tre le fasi necessarie alla vita dell'animale da macello e richiedendo soltanto l'acqua per l'animale uomo (anch'egli bisognoso di queste tre fasi coinvolgenti l'acqua: per mangiare, bere, pulirsi).

Quasi un miliardo di persone risulta nel mondo senz'acqua potabile (ma per il 2025 – quando saremo 8 miliardi – si parla del 66% della popolazione mondiale che dovrà fronteggiare moderate o gravi insufficienze idriche!). Persone condannate alle peggiori malattie e alla morte precoce. Un'economia

mondiale incentrata sui vegetali anziché sulla carne (e sui trasporti pubblici anziché sui privati) sarebbe (di gran lunga – e comunque avrebbe fatto tutto ciò che è razionale o giusto per esserlo) in grado di fornire loro acqua potabile. Anzi. Queste persone potrebbero autorifornirsi (come hanno fatto per millenni) di acqua potabile: se occidentali e para-occidentali (comunque tutti consumisti e imperialisti economici) non avessero alterato e non alterassero – a scopo di sopraffazione economica e per inveterate tradizioni in tal senso – i loro ambienti naturali e sociali (l'ultima speculazione è quella dei biocarburanti ...). Provocando povertà – e sete – sia per le rapine e devastazioni territoriali, sia per le devastazioni culturali. Dando l'esempio – matematicamente non percorribile per tutti: a partire dai cosiddetti BRICS che si troveranno nel paradosso di poter consumisticamente imitare l'Occidente proprio quando ciò non sarà più possibile per motivi fisici! – del consumismo occidentale, a causa del quale magari si arriva ad anteporre un gadget alla moda ad un bicchier d'acqua pulita ... Dove tale *forma mentis*, onnipervasiva nelle società occidentali, varrà non soltanto per l'acqua ma anche per il cibo, l'istruzione, la morale (la dignità) ecc.

Seconda ragione a posteriori: l'insostenibilità economica

Il presupposto di questo paragrafo avrebbe potuto essere quello – redistributivo: e razionale siccome giusto (= rispettoso della vita = rispettoso della sussistenza) – per cui il sistema economico mondiale dovrebbe tendere all'equilibrio di una distribuzione il più possibile uniforme delle risorse. O comunque non tale – come invece purtroppo continua ad accadere nel presente: con il WTO ecc. – da far morire *stupidamente* (se morte evitabile è stupidità) alcuni esseri umani per sovralimentazione ed altri per sottoalimentazione.

A partire da un simile presupposto avremmo potuto argomentare: 800 milioni di esseri umani soffrono nel mondo di denutrizione cronica? 800 milioni di persone potrebbero essere sfamate con il solo grano usato ogni anno negli allevamenti degli Stati Uniti (300 milioni di persone)? Cessiamo gli allevamenti negli Stati Uniti! Gli americani potrebbero vivere lo stesso; anzi meglio: con meno malattie cardiovascolari, tumorali ecc. Inoltre potrebbero dare loro una mano i giapponesi: il cui consumo di carne negli ultimi 30 anni ha avuto un incremento del 360%. Oppure gli italiani: che mangiano 5 volte più carne di un secolo fa.

È ideologia questa? È comunismo? È comunismo salvare la vita a 800 milioni di persone? È comunismo evitare che 300 milioni di persone se ne “mangino” 800 (mangiando ciò che potrebbe spettare loro)? È comunismo salvare la vita a 800 milioni di persone facendone vivere meglio (più a lungo, in salute ecc.) 300 milioni? Se lo è: viva il comunismo! Perché razionale (= rispettoso della vita = rispettoso della sussistenza: con solamente la quale è possibile “avere ragione”, ragionare).

Tale redistribuzione potrebbe, del resto, esprimersi anche in termini rawlsiani. Di un John Rawls americano e unanimemente considerato non certo comunista: ma liberale. Di un John Rawls considerato “a leading figure in moral and political philosophy”.

Che però *non una parola o quasi* su queste tematiche ha proferito. A dimostrazione di quanto fosse – anche lui intellettuale fra intellettuali – figlio di un tempo ignorante (quanto pressoché tutti quelli di cui si ha memoria) di ecologia.

Ancora: si hanno Paesi poveri, che impiegano parte (cospicua) dei loro cereali per produrre carne (e biocarburanti) destinata ai Paesi ricchi, nei quali l'80% dei bambini soffrono la fame.

Tuttavia: l'insostenibilità economica del carnivorismo può ben dimostrarsi anche altrimenti. Con motivazioni più stringenti: sulle quale dovranno convenire i capitalisti e consumisti stessi (ancor oggi – purtroppo: per la ragione – sinonimo di “economisti”). Se il mondo è finito e produrre carne riduce le risorse mondiali, più passa il tempo – a parità o addirittura incremento di produzione di carne – e più la produzione di carne diverrà – siccome sempre più scarse le materie prime necessarie – costosa quanto oggi l'oro.

Si parla già di “oro blu” per l'acqua: considerando quanta acqua è necessaria per la produzione di carne, risulta facile prevedere che il costo di questa salirà *prima* (o comunque di più, per le tasche dei consumatori) di quello dell'acqua! Ora: se l'uomo è l'animale che prevede e questa risulta una previsione consequenziale – rispetto alla situazione data – l'uomo che non la fa sua – il carnivoro – non è razionale. Se la maggior parte degli occidentali è carnivora – e la maggior parte dei non-occidentali che non lo è vorrebbe esserlo – viviamo in un mondo privo di ragione.

Non è una grande scoperta: lo so. Ma grandi ne sono – rispetto a quando lo dicevano Shakespeare od Omero (se lo diceva) – le conseguenze. All'epoca di Shakespeare od Omero – come si è detto ampiamente trattando degli armamenti atomici ma come si continua a non dire per la minaccia ecologica – la distruzione non era foriera di estinzioni. Non metteva a repentaglio la Vita. Né intaccava la geologia. Oggi siamo in grado – e siamo decisamente sulla strada – di distruzioni del genere. Erasmo poteva elogiare la follia – perché vitalmente impotente. Oggi – nonostante il dilagare degli erasmiani (i postmoderni) – non possiamo (a nessun livello) più permettercelo. Matematicamente.

Terza ragione a posteriori: l'insostenibilità educativa

Si educa con l'esempio. E l'esempio deve essere coerente. Sennò l'educando non saprà quale esempio seguire. Non sarà e-ducato. Non sarà “condotto” da nessuna parte.

Empiricamente – chiunque può fare l'esperimento con stesso e con le proprie frequentazioni – possiamo dire che la stragrande maggioranza dei “borghesi carnivori” dichiara oggi di non essere in grado di uccidere con le proprie mani un coniglio o un agnello. Di non essere in grado di: spellare, squartare, strozzare, sparare, macellare ecc. In Italia i cacciatori, in soli 10 anni, dal 1990 al 1999, si sono dimezzati – pur restando (età media 70 anni) 750.000 massacratori, senza necessità alcuna ma esclusivamente per “divertimento”, di animali indifesi e depauperati del proprio habitat.

Eppure la stragrande maggioranza dei borghesi compra – nella più totale indifferenza spensieratezza e contraddittorietà – enormi quantità di carne. Già cotta, o confezionata come tutti gli altri prodotti, alimentari e non, organici e inorganici. Così facendo si demanda – ipocritamente – l’uccisione (la macellazione ecc.) ad altri. Che ce la nascondono. Che in cambio ci chiedono denaro – e basta. Stesso dicasi del resto e ad esempio per il costo, in generale, dei prodotti: l’importante è che sia basso; poi non ci si chiede a che cosa sia dovuto ciò. Se allo sfruttamento di bambini o alla deturpazione ambientale (= al venir meno, per tutti, del *futuro*). Stesso dicasi dell’inquinamento delle acque sotterranee: che siccome non si vede sembra non esserci e non avere effetti prima o poi anche su ciò che si vede (uguale lo sporco nascosto maldestramente sotto il tappeto).

Non è soltanto – come riteneva Marx il cui pensiero fu ecologicamente deficitario – mercificazione. Stesso dicasi infatti, di quel che abbiamo detto per la carne, di ogni altra cosa. Cosmesi, automobili, viaggi, figli, inni nazionali, comportamenti: dal tempo trascorso sotto la doccia in su, fino al business e alle cementificazioni per le sepolture. Si producono, usano, continuano tutte queste cose e azioni perché il loro esempio ci è stato fornito venendo noi al mondo. Senza chiederci (esempio scarsamente fornitoci, questo): quanto costa (in termini extramonetari)? Chi paga (in termini extramonetari, anche se poi un giorno tutto ciò avrà incidenza pure sulla moneta)? Senza chiederci e indagare che cosa comporti – il tutto. Senza chiederci e indagare che cosa comporti e da che cosa è comportata – una nostra giornata. Ogni cosa non è mai se stessa e basta: ma è anche un insieme (più o meno indeterminato e indeterminabile) di altre cose. Ogni esistenza è co-esistenza. Ma di questo non ci si cura. Non si danno per lo più esempi positivi che ne tengano conto. Non si fornisce un “addestramento” in proposito.

Dal che, possiamo concludere, la nostra educazione – ivi compreso soprattutto il mostro modo di (non) pensare – risulta antiecologica in misura radicale tanto quanto dei vari fenomeni (e in occasione delle varie scelte) non si preoccupa, non ci fa preoccupare né delle cause né degli effetti. Non si preoccupa, non ci fa preoccupare delle inevitabili interdisciplinari e non solo finanziarie (per quanto necessarie pure per la finanza) co-esistenze. Dedicandosi e facendoci dedicare unicamente all’*hic et nunc*. Unicamente e disumanamente: se l’uomo sarebbe colui che indaga il futuro e il passato; colui che si relaziona (a se stesso e al prossimo: ivi compreso l’ambiente); instaura relazioni (che cos’altro, la società?); capisce (è *sapiens*) tramite la relazionalità (in cos’altro consistono le scienze – al loro interno e fra di loro –, i nessi logici, come il sillogismo e infine internet?).

Colui che non uccide direttamente ma uccide indirettamente, consegna a chi lo osserva un esempio di incoerenza. L’osservatore – in questo caso l’educando: e da educare, in educazione permanente, stanno gli uomini di tutte le età: tutti gli uomini di tutte le età seguendo e cambiando mode, riti ecc. – non saprà se uccidere (animali) si debba o non si debba. Continuerà nella contraddizione (morale, se non logica) di uccidere (indirettamente) e non uccidere (direttamente). Dove la contraddizione diventa logica senz’altro rispetto al risultato: la morte. Infatti: questo non cambia, pur se non uccidere (direttamente) risulterebbe, di per sé, scevro di morte.

Altro esempio (mutuato da Peter Singer) per un identico ragionamento. Milioni o miliardi di persone muoiono – come purtroppo ancor oggi muoiono – di povertà. Che mi muoiano davanti agli occhi o a qualche continente di distanza e lontano dalle tv il risultato non cambia. Muoiono. Rispetto a questa constatazione – e partendo dal presupposto che io non voglia la loro morte – risulta contraddittorio dare un qualche aiuto a chi mi capita sotto gli occhi e non aiutare tutti gli altri. È come non volere e allo stesso tempo volere (o, pur potendo, non fare nulla per evitare) la morte del prossimo. C'è una differenza, certo. Ma è tale solo per una (non)logica dell'*hic et nunc*. La differenza sarebbe: salvo la vita a questo qui che vedo adesso; l'altro, che non vedo, rientra in un differente contesto. E invece no: è contraddittorio ragionare così – se il presupposto è evitare la morte al prossimo. Contraddizione che risulterebbe lampante in un'educazione e razionalità ecologica (quella che indaga causa effetti e co-esistenze). Ma che non risulta tale – purtroppo: a partire dall'intelligenza, così avvilita – per una (dis)educazione incentrata in maniera miope irresponsabile e letteralmente stupida (nonché controproducente per se stessa) sull'*hic et nunc*.

L'irresponsabilizzazione – di non considerare la morte degli animali che non uccido direttamente, di non considerare le guerre extranazionali, di non considerare gli effetti dei gas di scarico della mia auto ecc. – rende impossibile qualsivoglia etica. Perché incoerente o irrazionale (uccido e non me ne rendo conto: e l'uomo non è colui che si rende conto? Le guerre extranazionali in un mondo interdipendente possono ben presto coinvolgere la mia nazione. I gas di scarico in un mondo chiuso prima o poi sarò io a respirargli). E qualsivoglia etica se incoerente o irrazionale – come in esordio abbiamo detto essere la nazista, che perciò non era un'etica – si autodistrugge. Ogni etica ed ogni educazione. Anzi: maleducazione.

Quarta ragione a posteriori: la salute

Sul sito scienzavegetariana.it si fa la sintesi di decenni di ricerche che possiamo ben ritenere abbiano dimostrato l'efficacia di una dieta vegetariana nel campo della medicina preventiva. Insomma – da ricercatori di Oxford fino al celebre oncologo italiano Veronesi – si sostiene che essere vegetariani non solo non danneggia la salute ma la migliora – in pressoché ogni aspetto – allungando la speranza di vita. Colesterolo, diabete, obesità, tumori: sono solo alcune delle patologie in una apprezzabile percentuale di casi (si parla del 12% per il cancro e del 45% per le leucemie) prevenibili con una dieta vegetariana.

Ma anche nell'eventualità in cui – come alcuni sostengono o potrebbero sostenere – non fossero definitive le prove a favore di una dieta vegetariana per quanto concerne la medicina preventiva, senz'altro è appurato che essa (se ben equilibrata) non danneggia l'organismo. Quindi – un po' come per la scommessa circa l'esistenza di Dio di Pascal – a parità di condizioni tanto vale optare per il vegetarianesimo. Con la differenza – rispetto al cristianesimo di Pascal – che seguire il vegetarianesimo non comporta alcun asservimento – in metafisica, sessualità, scienza ecc. – a dogmi, adagi e racconti scritti in una miscellanea di libri vecchi millenni.

Se nei paragrafi precedenti il vegetarianesimo era considerato razionale a partire dalla considerazione che razionale risulta ciò che non pregiudica (numeri alla mano) la sopravvivenza (che è comunque con-vivenza e che può essere pregiudicata oltre che da disastri biologici anche dai conflitti dovuti ad eccessive sperequazioni economiche: dove ovviamente per chi subisce tali sperequazioni l'esistenza è pregiudicata da queste sperequazioni stesse) – qui si sostiene la razionalità di ciò che consente di vivere meglio: cioè con meno malattie e più a lungo.

Infatti: è razionale, potendo (anche se non altro scommettere, scommettendo sul vegetarianesimo, sul) vivere meglio o con meno malattie e più a lungo, non farlo?

La ragione viene dopo la vita. Nel senso che prima deve esserci un organismo che vive (deve esserci un organismo). Dopodiché quest'organismo potrà ragionare. Ora: siccome la vita (o comunque *il darsi*, nel caso si ritenga che pure i computer ragionino) è indispensabile, è la condizione necessaria per la ragione, una ragione che non opera tutto quello che può a favore della vita (o del darsi), opera contro se stessa e quindi – se essa è la ragione – opera per l'appunto contro la ragione. E quindi opera irrazionalmente. *Mens sana in corpore sano* significa questo ...

Potendo (anche se non altro scommettere, scommettendo sul vegetarianesimo, sul) vivere meglio o con meno malattie e più allungo e non farlo significa minare la condizione necessaria per la ragione. E quindi la ragione. Significa non essere razionali.

Significa non essere razionali: 1) sia nel caso che abbiano (appunto) ragione coloro che individuano nel vegetarianesimo un'efficacia per ciò che concerne la medicina preventiva: perché se non si diventa vegetariani si rischia (correndo un rischio inutile o irrazionale) di *non essere tout court* (cioè di morire); 2) sia nel caso che le prove definitive a favore del vegetarianesimo per ciò che concerne la medicina preventiva non giungano mai e noi non si sia scommesso sul vegetarianesimo. Perché a partire da certe conoscenze iniziali non si è fatto la scelta più razionale, quella cioè di scommettere sul vivere meglio o con meno malattie e più a lungo. Laddove il vegetarianesimo, comunque sia, non fa vivere peggio o con più malattie e meno a lungo rispetto al carnivorismo. E laddove la vita risulta la condizione necessaria per la ragione.

“Salute” vuol dire “salvezza”. Il vegetarianesimo è salute (se non altro della ragione). Salva.

Ragioni a priori. Chiamatele pure metafisiche

Una classica obiezione apparentemente insidiosa – e di stampo teorico o aprioristico – al vegetarianismo è la seguente. *Perché allora alle piante non viene concesso lo stesso tipo di protezione contro la violazione della sacralità della loro vita?*

Rispondendo punto su punto a tale obiezione forniremo ragioni *a priori* (o indipendenti da tutti i dati e dalle conoscenze su cui ci siamo più sopra basati) a favore del vegetarianesimo.

- Non c'è bisogno di sostenere che la vita è “sacra” per difenderla.

- La vita va difesa perché la sussistenza (di qualche cosa pur che sia: anche di non vivo) risulta inevitabile sia logicamente sia esperienzialmente. Il fatto stesso che per *avere* il nulla debba *dirlo* dimostra che il nulla non esiste. Ma se il nulla non esiste, la sussistenza di qualcosa (pur che sia: anche di non vivo) risulta inevitabile. Ora: se la sussistenza è inevitabile e io – o chi per l’“io” – distruggo o annichilisco le *forme* di sussistenza in cui mi imbatto, procedo come se ritenessi il nulla esistente (e già quindi, per ciò stesso, non nulla) e raggiungibile. La – cosiddetta – vita è la forma di sussistenza in cui il cosiddetto “io” o *Homo sapiens* si imbatte. Distruggendola è come se si ritenesse distruggendone le forme o modalità di poter distruggere la sussistenza (di qualche cosa pur che sia). Cosa impossibile e quindi credenza stupida o irrazionale. È siccome non si dà e non si potrà mai dare il nulla che *tanto vale mantenere il più possibile* le forme o modalità della sussistenza. E la – cosiddetta – vita è la forma di sussistenza di nostra pertinenza.
- Gli animali si nutrono – per definizione. Si nutrono di altri animali o di piante. L’organico vegetale si nutre di inorganico. Dove: se i carnivori hanno bisogno degli erbivori, gli erbivori – di per sé – non hanno bisogno dei carnivori. Né le piante – di per sé (a prescindere dalle specie) – hanno bisogno degli animali. Né l’inorganico ha bisogno dell’organico (mentre il viceversa – per definizione – non vale).
- Da animale dovrò nutrirmi. Dovrò consumare. Potendo, se mi nutro solo di vegetali consumo di meno (sto più lontano dal, comunque inesistente, nulla) che se mi nutrissi anche di animali. Consumo, infatti, inorganico e inorganico vegetale. Non: inorganico, inorganico vegetale e inorganico animale. Consumando il non necessario, creo l’illusione di un nulla che non c’è. Distruggendo – oltre il necessario per la “mia” sussistenza – le forme di sussistenza presenti, esprimo una distruzione o un nulla che non potrà mai darsi essendo la sussistenza inevitabile. Annullando indebitamente una “forma” esprimo l’impossibile annullamento della “sostanza”. Faccio una cosa inutile. Il carnivorismo è questa cosa inutile.
- Inoltre, con il vegetarianismo – mangiando vegetali – si tutelano i vegetali stessi: 1) non si distruggono vegetali destinandoli agli allevamenti; 2) non si inquina (con la filiera della carne) la biosfera, inquinamento di cui risentirebbero anche i vegetali.
- Non mangiare – o suicidarsi – sarebbe invece come mangiar carne. Sarebbe una irrazionalità. Una stupidità. Sarebbe – con il distruggere una forma data – tendere ad un impossibile nulla. Quello negatore della sostanza o della sussistenza di qualche cosa pur che sia.

Siena, 17/7/2012

Riferimenti bibliografici

- Acampora, *Fenomenologia della compassione. Etica animale e filosofia del corpo*, Sonda, 2008
- Battaglia, *Un'etica per il mondo vivente. Questioni di bioetica medica, ambientale e animale*, Carocci, 2011
- Cavalieri, *La questione animale. Per una teoria allargata dei diritti umani*, Bollati, 1991
- Coetzee, *La vita degli animali*, Adelphi, 2000
- Foer, *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?*, Guanda, 2010
- Mannucci, *La cena pitagorica. Storia del vegetarianismo all'antica Grecia a internet*, Carocci, 2008
- Mason, *Un mondo sbagliato. Storia della distruzione della natura, degli animali e dell'umanità*, Sonda, 2007
- Plutarco, *Del mangiare carne. Trattati sugli animali*, Adelphi, 2001
- Porfirio, *Astinenza dagli animali*, Bompiani, 2005
- Regan, *Gabbie vuote. La sfida dei diritti animali*, Sonda, 2005
- Rifkin, *Ecocidio: ascesa e caduta della cultura della carne*, Mondadori, 2001
- Sertorio, *Ecofisica*, Boringhieri, 2009
- Shiva, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, 2005
- Singer, *Liberazione animale. Il manifesto di un movimento diffuso in tutto il mondo*, il Saggiatore, 1987
- Singer, Mason, *Come mangiamo. Le conseguenze etiche delle nostre scelte alimentari*, il Saggiatore, 2007
- Veronesi, Pappagallo, *Verso la scelta vegetariana. Il tumore si previene anche a tavola*, Giunti, 2012